

U: WEEK END DISCHI

Rava in pista (da ballo)

Nel nuovo lavoro l'omaggio del jazzista a Michael Jackson



ENRICO RAVA
Rava on the dance floor
Ecm

PAOLO ODELLO
pa.odello@alice.it

ENRICO RAVA, UNA TROMBA DAL SUONO INCONFONDIBILE, UN MUSICISTA INNAMORATO DELLA MUSICA, TUTTA, CHE DOPO OLTRE CINQUANT'ANNI DI CARRIERA RIESCE ANCORA A STUPIRE CON LA COINVOLGENTE VIVACITÀ DI UN RAGAZZO. Un tipo strano, che ha paura di annoiarsi se non esplora nuove strade, se non sperimenta nuovi suoni. Un musicista che arrivato ad essere uno dei più noti jazzisti in circolazione, e superato allegramente il giro di boa dei settanta, invece di fermarsi a raccogliere i frutti di una lunga e onorata carriera decide di mettersi ancora una volta in discussione, e lo fa esplorando il repertorio della più famosa popstar di ogni tempo. Il suo ultimo lavoro è, infatti, un inaspettato omaggio a Michael Jackson, *Rava On the Dan-*

ce Floor, live realizzato in collaborazione con la Parco della Musica Jazz Lab e del maestro Mauro Ottolini che ne ha curato gli arrangiamenti, e pubblicato da Ecm. Una scelta che può aver fatto arricciare il naso a qualche purista e magari anche spinto qualche sorrisetto di troppo.

«Non direi, di gente che abbia arricciato il naso non ne ho trovato, e se ci sono stati non li ho incontrati», commenta Rava. Raggiunto telefonicamente in una pausa di un'estate fitta di concerti si racconta volentieri e subito affronta la domanda che ancor prima della sua uscita accompagna il suo ultimo lavoro: che cosa avranno mai da spartire il jazz e il pop? «Non capisco tutto questo stupore intorno a una scelta che si muove all'interno della più pura tradizione jazz. Dagli anni '20 in poi i musicisti jazz hanno sempre attinto a piene mani nella popular music, Bix e Armstrong tanto per fare un esempio... nel repertorio pop dei loro tempi ovviamente. Io ho fatto la stessa cosa con quella dell'epoca che sto vivendo». Perché proprio Michael Jackson? «La mia passione per la sua musica è cosa piuttosto recente, risale più o meno a tre anni fa. Come ho raccontato nelle note di copertina di Michael Jack-

son e della sua musica ne avevo una conoscenza molto superficiale. Non so perché, ma mi sembrava molto distante dai miei gusti. Poi, alcuni giorni dopo la sua scomparsa, tornato a casa dopo un concerto, ho trovato mia moglie Lidia che guardava il dvd del concerto di Bucarest. È stato come essere investito da un tornado. Da quel momento non ho più potuto fare a meno di quella musica. Mi sono procurato tutti i cd e tutti i dvd di questo artista straordinario. I miei lunghi e noiosi viaggi in auto si sono trasformati in splendide sedute d'ascolto. Giorno dopo giorno scopro nuovi tesori, finché ho sentito la necessità di entrare ancora di più dentro il mondo di Michael. C'era un solo modo per fare ciò: suonare la sua musica. Quel micidiale riff di *Smoof Criminal* ha fatto da detonatore, da lì è partito tutto».

Per poi concentrare l'interesse sulla sua ultima produzione. «L'ultimo Jackson l'ho trovato subito più affascinante, si avverte una profonda vulnerabilità unita a un assoluto controllo della situazione, e questi sono gli elementi che amo in un artista».

È senza dimenticare che lavorare sulla musica di Jackson significava pure continuare il progetto iniziato da tempo con il Parco della Musica Jazz Lab. «Certamente e sono stato felice di poter aggiungere al nucleo di base altri elementi che ritenevo imprescindibili per la realizzazione del progetto, Andrea Tofanelli e Claudio Corvini, due trombettisti fantastici. Bravissimi lo sono tutti, Dario Deidda al basso elettrico, il migliore in assoluto per questo genere di cose, e poi Zeno De Rossi alla batteria, mi ha sorpreso per come ha saputo muoversi dentro un tipo di musica che non avrei pensato potesse adattarsi al suo stile, ne sono entusiasta. Oggi la qualità dei jazzisti italiani è notevolmente aumentata, girando fra concerti e sale d'incisione nelle varie formazioni trovi sempre un jazzista italiano di ottimo livello che sta lì alla pari con gli altri e che dice la sua. Come gli Scandinavi di qualche anno fa. Merito di quella stagione, '70 e '80, che Feste dell'Unità e grandi concerti ha dato spazio al jazz facendo dell'Italia un mercato importante, ai livelli della Francia».

GLI ALTRI DISCHI

GLENN HANSARD
Rhythm and repose
Epitaph

È tra i più intensi autori rock inglesi del momento. Attore (nei «Committed» e nel film «Once») e soprattutto leader prima dei Frames e poi dei Swell Season, esce col suo primo disco solista che tanto ricorda il miglior Van Morrison. Ad accompagnarlo musicisti di Bruce Springsteen (la sezione fiati), Bob Dylan, e le corde di Nico Muhly e Rob Moose, già con Bon Iver. **S.I.B.O.**



BABA SISSOKO
African griot groove
Goodfellas/Afrodisia

Il griot afro-calabrese, come lui stesso si definisce, è tornato con un nuovo grande disco. Baba Sissoko, musicista del Mali già a fianco dell'Art Ensemble of Chicago, Youssou N'Dour, Salif Keita, continua a raccontare la sua terra con lo strumento della memoria e con i suoi fidati «ngoni» (la chitarra tipica dell'Africa ovest) e «tamani», il tamburo parlante di cui è virtuoso. **S.I.B.O.**



DADO MORONI, MAX IONATA
Two for Duke
Via Veneto Jazz

Il pianoforte di Moroni e il «canto» libero del sax tenore di Ionata per immergersi nella rilettura creativa dell'eredità musicale di due fra i più geniali artisti del '900. Nel loro lavoro il racconto fedele e partecipato della passione che da sempre nutrono nei confronti della musica del Duca, e del suo ispiratore Bill Strayhorn. Amore che ha finito per incrociarne le strade e che ora si ritrovano intatti nel raffinato dialogo a due. La loro rilettura diventa pretesto e invito all'esplorazione di sonorità e colori che Ellington e Strayhorn inventarono gettando le basi armoniche e melodiche di un linguaggio che percorreva i tempi di parecchi decenni.



Due vignette di Altan dedicate a Enrico Rava

Il punk estremo spiegato ai figli del Terzo millennio

La più nota hardcore band italiana, dopo 20 anni di silenzio, pubblica in un cofanetto due grandi cd e una lunga lettera

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

ERA MUSICA VELOCISSIMA, POTENTE. MUSICA COME UN CALCIO NELLO STOMACO, COME IL VUOTO NEL DIAPHRAGMA NELL'ATTIMO IN CUI SI VOLA DA UN PALCO. Era un urlo in faccia al futuro. Mordere la vita e masticarla in fretta. Era militanza, uno stato dell'anima, passione, rabbia. Erano i Negazione, da Torino, quelli dell'hardcore punk che cantavano poesie sbilenche, andavano andavano, a bordo di un furgone scassato andavano in giro a suonare. E non bastava mai.

Un'esperienza umana e professionale durata fin troppo per quei tempi, quasi nove anni e mezzo, 1983-1992. Poi fine. Addio, ciao per sempre. E



NEGAZIONE
Il giorno del sole
Shake Edizioni

ora, vent'anni dopo arriva *Il giorno del sole*, dal titolo di una delle canzoni più belle, laceranti. Manifesto d'intenti. Un cofanetto edito dalla Shake che contiene i due dischi più importanti nella storia della band: *Condannati a morte nel vostro quieto vivere* e *Lo spirito continua*.

Ma a dare un senso compiuto a questa storia, oltre i suoni, ci sono le parole. Un testo di 63 pagine scritto dai protagonisti: Guido "Zazzo" Sasso-

la alla voce, Roberto "Tax" Farano alla chitarra, Marco Mathieu al basso.

È il racconto dei giorni furibondi di uno dei pochi gruppi italiani ad avere credito e seguito anche all'estero, è una lettera, soprattutto, dedicata ad Elia, il figlio del batterista Fabrizio Fiegl, scomparso l'anno scorso a soli 46 anni. Ebbene, l'hardcore spiegato a un bambino ha lo stesso impatto che quella musica estrema aveva per chi la ascoltava nei «giorni del sole». Un fiume di energia, una valvola di libertà, l'impegno messo a servizio di un collettivo improbabile che viveva negli squat, nei centri sociali. Il web non c'era, si faceva «rete» in altro modo: fanzine fotocopiata, cassette da duplicare e far girare, lettere col francobollo spedite da ogni angolo del pianeta. E poi, a un certo punto, c'erano i concerti per incontrarsi, ritrovarsi. Scrive Mathieu, che oggi fa lo scrittore e il giornalista: «C'erano altre creature nel mondo simili a te con cui condividere rabbia e divertimento... Rivoluzione minimale». Elia in questo disco troverà suo padre che picchiava duro e i suoi amici, fratelli gemelli, soci e sodali in un periodo irripetibile. «Incazzati che ridevano molto». A noi restano le tracce di una band che ci ha messo il cuore e ce l'ha fatto battere forte. Lo spirito continua.

SCRITTE AL SOLE Dieci canzoni sotto l'ombrellone squadoo.com

Lovin' Spoonful

«Summer in the city»



02 The Isley Brothers
Summer breeze

03 Mungo Jerry
In the summertime

04 Righeira
L'estate sta finendo

05 Bruno Martino
Estate

06 Franco Battiato
Summer on a solitary

07 Vasco Rossi
Vado al massimo

08 Mina
Un'estate fa

09 Gino Paoli
Sapore di sale

10 Fabrizio De André
Canzone per l'estate